



..... **CHIESE E CONVENTI**

CHIESA DI S. LIBERALE

Scuola Elementare
"Duca D'Aosta"

Fuori porta Eustachia, detta volgarmente dei Cappuccini, a destra di via Torre di Lignè, sorge una chiesetta a spiaggia del mare, dedicata a Santo Liberato Abate detto popolarmente *Santu Liberanti*, protettore di pescatori corallari. Dal piccolo piazzale antistante la chiesetta, a cui si accede per mezzo di una scalinata che scende verso il mare, si può ammirare uno tra i più ameni panorami della spiaggia di Tramontana, che si incurva anch'essa come una falce fino alla tonnara di San Giuliano, oltre la quale, dietro Pizzolungo, il Cofano tondeggiante chiude il mare come in un lago.

La chiesa, costruita dai pescatori corallari trapanesi intorno al 1600, si presume (in mancanza di altre fonti storiche) sia stata dedicata al Martire Liberato, Abate del monastero di Galsa nella Bizacena (Africa). Questi, vissuto sotto il regno del vandalo Unnerico che bandì i cattolici, fu catturato dagli eretici insieme ad altri religiosi e condotto a Cartagine. Chiuso in carcere e stremato dalla fame, non rinnegò la fede cattolica, tanto che Unnerico lo fece caricare su una nave adibita al trasporto di legname, perché fosse incendiata in mare aperto. Caricato, dunque, sulla nave e legato mani e piedi, si spinse la nave al largo perché Liberato fosse dato al rogo. Non riuscendo a svilupparsi la fiamma, fu deciso di finirlo a colpi di remo sul capo. Il corpo gettato in mare fu dalle onde restituito alla spiaggia lo stesso giorno; fu concesso, tuttavia, ai cattolici di rendere i dovuti onori alla salma che fu condotta al monastero di Bigne. Le reliquie furono traslate altrove quando gli Arabi invasero la regione.

I pescatori corallari trapanesi, spintisi sino alle acque cartaginesi dove era avvenuto il martirio di Liberato, pescarono ivi una tal quantità di corallo che ne attribuirono il merito al sangue innocente del Martire. Tornati dalla pesca, allinearono le barche nella rada di ponente e sbarcarono lì il prezioso carico. In questo luogo le maestranze decisero di costruire un tempietto in onore del Santo.

Oggi la piccola chiesa non presenta interesse dal punto di vista architettonico, diverso e più bello era l'originario prospetto andato in rovina per i bombardamenti della 2° guerra mondiale, per la corrosione del mare e la negligenza degli uomini.

Nel 1921, il rettore del tempo avanzò istanza al Comune perché gli fossero concessi mq 9,78 di



terreno antistante, onde trasformare il tempietto in cripta, in onore dei cittadini caduti in guerra. Il Comune accolse la richiesta e concesse l'area in perpetuo, dietro pagamento di un canone annuo di L. 15,60; il progetto non è, però, stato realizzato. Lo spessore del muro anteriore è notevole rispetto all'area perimetrale della chiesa, si pensa perciò che le colonne che le facevano da pronao siano state, nel tempo, murate. Il tetto internamente si presenta come a "dammuso", esternamente è a terrazzo. Dotata di tre altari, sul maggiore è venerata la statua in stucco del nostro Martire. Le mura interne mostrano segni dell'erosione della salsedine e della scarsa manutenzione e ciò è accentuato anche dal fatto che la chiesa è aperta al culto pochi giorni l'anno.

Oggi, affidata ai Francescani conventuali, è particolarmente animata il lunedì di Pentecoste, così come avveniva nel passato, quando i trapanesi solevano festeggiare il Santo con diverse manifestazioni.

Un tempo, il lunedì di Pentecoste, nonché tutti i lunedì dell'anno, si celebrava la messa con l'assistenza dei fedeli, specialmente donne, che portavano in braccio i loro bambini per la cosiddetta "Orazione", finita la quale stendevano sul terreno il fazzoletto con pane, cacio e frutta e gustavano la loro colazione. Il giorno della festa, il popolo, che era sempre il primo a cogliere la palla al balzo per sollazzarsi, faceva minestra di "Agnus Dei" e di "pasticci", o, per dirla con l'adagio: "in chiesa è coi Santi, in taverna coi ghiottoni". Andava, infatti, a rendere onore al Santo fin dalle prime luci dell'alba e, dopo la visita, sul nudo suolo disponeva le vivande preparate la sera o comprate nelle baracche all'uopo improvvisate. Al termine del banchetto, le donne e i fanciulli si scalzavano e si lavavano i piedi a mare, cogliendo qua e là granchi, patelle e altri frutti di mare. La borghesia e il patriziato, in questo giorno, solevano imbandire sui loro terrazzi, al calar del sole, la loro indispensabile "scialata". La fine della giornata veniva annunciata dallo sparo dei fuochi pirotecnici (jocu di focu). Nel tempo, l'uso di consumare sul posto le vivande preparate è stato sostituito dai giochi; il gioco della pignata, il tiro alla fune, la corsa dei sacchi, "u jocu du cafinu" etc... Ancora oggi, molti di questi giochi allietano il lunedì di Pentecoste e altri ne sono stati aggiunti per la gioia dei più piccoli che festosi accorrono lungo il viale che conduce alla chiesa.

Ohé Nicò, ohé Nicò - Canto di lavoro dei pescatori di corallo

Ohé Nicò, ohé Nicò
Mitti curaddu rissu 'na 'a bascul
Ohé Mirà, ohé Mirà
e vidi comu assumma lu curà!
Ohé Nicò, ohé Nicò
E si nni emu a largu e a sicca no!
Ut cata ut! Ut cata ut!
E comu su beddi i maccarù!
Iddu, iddu è iddu, iddu è 'cca!
E vidi comu assumma lu curà!
Oh firà, oh tirà
E vidi comu assumma 'u sciarabbà!
E tirà e tirà
e vidi comu assumma lu curà!

CHIESA E CONVENTO DEI CAPPUCCINI

I.P.S.I.A.
"C. Monteleone"

Il complesso della chiesa e del convento dei Cappuccini è posto all'estremità ovest del centro storico di Trapani ed è il manufatto architettonico più rilevante, almeno dal punto di vista volumetrico, del quartiere cittadino che da esso prende il nome e che si estende tra la piazza Generale Scio e il Largo delle Ninfe. L'edificio, di forma rettangolare e con dimensioni d'ingombro di circa m. 60 x 45, si stende ad ovest della via Cappuccini e presenta a nord, la chiesa, e a sud il convento che fa perno su un cortile/chiostro e a cui si accede dalla via Cappuccini. Tutto il complesso è stato dichiarato inagibile e ne è stato interdetto l'accesso con la tompagnatura delle aperture esterne.



A partire dal XIII secolo, i padri dei vari Ordini conventuali giunsero a Trapani per fondarvi i propri conventi. Il primo convento dei padri Cappuccini, chiamato del "Luogo Vecchio" fu fondato a Trapani, nel sito dell'odierno cimitero comunale, durante la seconda metà del XVI secolo. Nel 1619 i padri costruirono la chiesa e, a partire dal 1672, ma definitivamente nel 1786, abbandonarono il "Luogo Vecchio" e si stabilirono nel nuovo cenobio dell'Epifania, chiamato del "Luogo Nuovo", che era stato costruito nel XVII secolo nella lingua di terra protesa verso ovest, detta "Pietra Palazzo", immediatamente fuori dalla cinta muraria della città. Esso, per anni con la Torre di Lignè unico manufatto edilizio di tale area, si poneva di fronte la porta detta dei Cappuccini, in corrispondenza dell'attuale corso Vittorio Emanuele. Tra la cinta muraria e il complesso conventuale si estendeva un'ampia area libera che oggi corrisponde alla piazza Generale Scio. I padri, inoltre, avevano diritto di proprietà su una vasta area retrostante il convento, chiamata la "selva", che adibivano anche ad orto, come si evince dall'iconografia e dalla toponomastica esistenti.

Nel convento, oltre a 53 celle, c'erano i locali per una scuola di intagliatori in legno, frequentata anche da laici che volevano conoscere l'arte dell'intaglio. Ciò spiega la presenza di opere d'arte tra cui statue, pulpiti, baldacchini, tribune d'altare in legno, che ornavano l'edificio sacro.

Nel 1866, il convento fu soppresso e, successivamente, l'edificio, oggi facente parte del patrimonio comunale, divenne sede fino al 1965 della Casa di Riposo "Principe di Napoli". Sempre a partire dal 1866 la vasta area retrostante il convento venne restituita alla città e adibita ad edificazione di civili abitazioni (vie Baracche, Silva, Giovanni da Procida). La chiesa dell'Epifania, adiacente al convento, si presenta ad unica navata, ritmata lateralmente dalle cappelle che contenevano il gruppo ligneo del Crocifisso,

della Madonna e di San Giovanni, opera di fra Benedetto Valenza e fra Fedele, e la statua lignea di Santa Lucia di Giuseppe Tartaglia (1684 - 1752). Erano conservati nella chiesa anche i quadri della Cena, di San Tommaso d'Aquino e della Madonna di Trapani con Sant'Alberto, opere di Giuseppe Felice.

Don Nicolò Guarnotta, rettore della chiesa dal 1900 al 1928, fece restaurare il tempio, la cappella di Sant'Anna e quella con il quadro dell'Addolorata, volgarmente detta "della Confusione" perché aiutava i fedeli liberandoli dalla confusione dei loro problemi. Nel 1928, don Salvatore Spataro, professore di disegno, abbellì la cappella della Madonna della Catena e quella di Sant'Anna. La pavimentazione della chiesa fu rifatta nel 1933. Essendo pericolante il tetto del cappellone, nel 1992 l'edificio è stato abbandonato e molte opere d'arte che adornavano la chiesa sono state portate in altri luoghi. Il quadro della Madonna della Confusione e la statua di Santa Lucia sono oggi conservati nella chiesa di San Francesco d'Assisi, mentre il gruppo del Crocifisso si trova nel convento della suddetta chiesa. La statua del Sacro Cuore di Gesù, opera di Giuseppe Cafiero (1938), la statuetta di Sant'Espedito, donata dalla famiglia Maggio, quella di Santa Teresa del Bambino Gesù e le stazioni della via Crucis sono state portate nelle chiesa di San Liberale. La statua di Sant'Apollonia, protettrice dei dentisti, ora si trova presso lo studio del dottor Antonio Mangiapane, nella via Cristoforo Colombo.

All'interno della chiesa si trovano ancora alcune opere d'arte e precisamente:

- il tabellone reliquiario a parete, in legno dorato, di gusto tardo barocco, che era stato collocato nel 1669 sull'altare maggiore e che conteneva sacri frammenti donati dal vescovo di Pisa;
- le tempere su parete delle due cappelle laterali della Madonna della Catena e di Sant'Anna. Sono opere di buona fattura: la trama disegnativa molto nitida e il gusto pittorico mostrano infatti la ripresa della cultura tardo ottocentesca di impronta purista, mentre per la briosità di certi passaggi sono da collegare all'art nouveau.

La chiesa dei Cappuccini è oggi chiusa al culto perché dichiarata in stato di pericolosità. Gli arredi sacri sono stati trasferiti altrove per essere protetti da eventuali furti o danneggiamenti, resi possibili dalla facilità di accesso alla chiesa, che era diventata ritrovo di extracomunitari e tossicodipendenti. Anche il



complesso conventuale è stato dichiarato in stato di pericolosità e il suo portone esterno è stato tompagnato, a cura dell'Amministrazione Comunale, per impedire l'accesso.

Il complesso conventuale dei Cappuccini appare molto povero in quanto non ci sono caratteri stilistici e formali di rilievo. Per quanto riguarda la chiesa, l'unico elemento caratterizzante della facciata è il portale, composto da due lesene terminanti in voluta. Su questa si imposta una trabeazione sulla quale successivamente è stata inserita la scritta posticcia "Viva S. Lucia". In notevole oggetto si colloca un timpano spezzato che presenta al centro lo stemma francescano in marmo a guisa di scudo. Sopra il portale vi è una grande finestra con modanatura rigidamente squadrate che fa da eco all'apertura dello stesso.

Sul prospetto che, nella configurazione attuale, sembra appartenere all'Ottocento, emerge la cornice aggettante su cui si imposta una zona ad attico che fa da supporto alla cella campanaria collocata all'estrema sinistra della facciata. Tutta la zona è stata urbanizzata agli inizi del XX secolo per cui il complesso, che è precedente, è rimasto notevolmente più basso rispetto al livello stradale.

Attiguo alla chiesa, il convento ha uno sviluppo orizzontale. Il corpo rettangolare a conci regolari, sentito come un'enorme massa compatta, è composto da due piani: al primo si distribuiscono le finestre rettangolari che sono state tutte tompagnate; al pian terreno c'è attualmente un'unica apertura a servizio di uno sportello bancario. Alcune parti del prospetto sono state intonacate, probabilmente tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Il rivestimento ad intonaco che sussiste è omogeneo a quello presente sulla facciata della chiesa.

FONTI

Mario Serraino
- *Trapani nella vita civile e religiosa*
Trapani 1968

P. Pietro Roccaforte
- *Benedetto Valenza scultore trapanese 1708 - 1790*
Palermo 1978

Mario Serraino
- *Trapani invittissima e fedelissima*
Trapani 1985

R. Del Bono - A. Nobili
- *Il divenire della città*
Trapani 1986

Mario Serraino
- *Storia di Trapani*
Trapani 1992

CHIESA E CONVENTO DI S. ANNA **Ist. Tecnico Commerciale "L. Sciascia"**

L'edificio fu costruito nel 1620 dai padri Francescani Riformati, i quali, venuti a Trapani l'anno precedente, si erano provvisoriamente allocati nella chiesa di S. Leonardo che sorgeva fuori le mura, in mezzo alle saline.

A causa dell'aria malsana, i padri si trasferirono in città, dove ottennero dai Pescatori del Palazzo (antico rione di Trapani ad ovest della via Torrearsa) alcuni locali adiacenti alla chiesa di S. Lucia e dal principe di Paceco e marchese di S. Lorenzo, don Placido Fardella, alcuni magazzini. Li costruirono il convento e la chiesa. Nella chiesa fu allocata per alcuni anni la Compagnia di S. Anna, fondata nel 1608 dal vescovo di Mazara, mons. Marco La Cava. Questa Compagnia, come le altre che fiorirono nei secoli XVI, XVII e XVIII, fu una pia associazione che ebbe lo scopo di incrementare il pubblico culto e di aiutare i bisognosi e gli infelici. L'abito della Compagnia era formato da un sacco bianco con mantello color "pavonazzo" e cappello nero con fiocco verde.

Nel 1625, la Compagnia di S. Anna si fuse con quella di Maria SS. di Custonaci e trasferì il proprio domicilio nei locali della vicina chiesa di S. Annetta. I padri Francescani erano rinomati per la loro semplicità ed umiltà. Nel convento, nel corso del XVIII secolo, visse frate Innocenzo da Chiusa, morto in odore di santità. Nella chiesa, intorno al 1624, fu sepolta la salma di Suor Anna Innocenza Riccio, poi beatificata e tralata nella chiesa Cattedrale. Protettore del convento fu dal 1673 S. Ignazio di Lojola, mentre nella chiesa si venerava la statua di S. Pasquale Bajlon, proclamato Santo nel 1739 per le numerose grazie che aveva elargito ai Cavalieri Crociati. Nel 1866, a causa delle soppressioni dei beni dei Religiosi, la chiesa fu chiusa al culto e l'annesso convento fu adibito a caserma, fino a qualche anno addietro occupata dal Comando della Guardia di Finanza.

La chiesa, esternamente, presenta una facciata a capanna e, internamente, è un'aula rettangolare. La destinazione d'uso ha modificato le strutture del convento e il chiostro è ancora parzialmente leggibile. L'intero complesso attende restauri ed è inaccessibile.



FONTI

Mario Serraino
Trapani nella vita civile e religiosa
Trapani 1968

CHIESA DI MARIA SS. DI CUSTONACI

Scuola Media
"A. De Stefano"

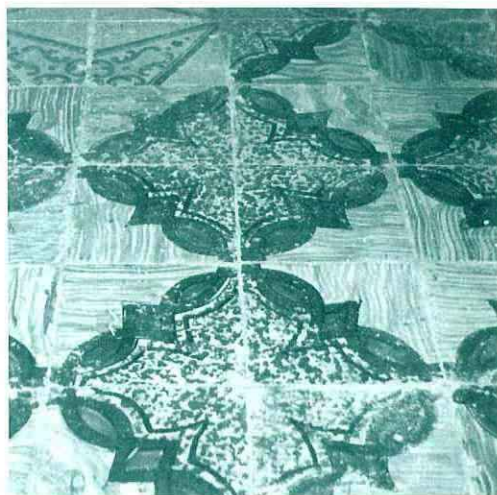
La chiesa di Maria SS. di Custonaci è incuneata tra le costruzioni che si aprono sulla via Custonaci nella zona del quartiere Palazzo, abitato prevalentemente da gente legata alle attività marinare. La chiesa è a navata unica con volta a botte estradossata e con abside circolare. L'interno della volta è decorato con cornici in gesso a motivi geometrici, mentre la decorazione absidale, dove due pilastri decorati a stucco creano un alternarsi di pieni e vuoti, si dilata conferendo un notevole senso di profondità al limitato ambiente che segue l'andamento circolare dell'abside. Nella parte centrale è posto l'altare maggiore e sui muri laterali dell'edificio vi sono due altari sormontati da nicchie sferiche ricavate dallo spessore del muro.

Adiacente alla chiesa, con accesso sempre dalla via Custonaci, si trova un piccolo vano che immette nella sacrestia; attraverso un passaggio nella zona absidale si raggiunge una scala in muratura, a rampa unica, che permette di accedere alla cantoria e poi alla copertura. Il prospetto, per le modeste dimensioni della costruzione e per l'essenzialità delle linee architettoniche, si inserisce in modo omogeneo nell'architettura povera del luogo, costituita esclusivamente da costruzioni destinate ad abitazioni a due o tre piani; esso presenta un semplice portale in pietra ed una cornice di coronamento, conclusa, in asse con il portale, da un torrino campanaro.

La chiesa fu costruita nel secolo XVI a seguito del culto che si era diffuso nell'area del trapanese per la Madonna venerata in località Custonaci. La pittura posta nell'altare maggiore, oggi conservata nei locali della Curia Vescovile, è una copia su tavola della "Madonna in Trono con Bambino ed Angeli" conservata nel Santuario di Custonaci. Nel 1625 la chiesa venne ampliata per opera di Don Paolo Crapanzano, Protonotaro Apostolico, che ai governatori della Congregazione omonima concesse alcuni locali attigui con atto notarile del 19 luglio stipulato presso il notaio M. D. Ximenes.

La lapide posta sul portale d'ingresso, scarsamente leggibile per la naturale inconsistenza del marmo di fattura, rosso di San Vito Lo Capo, indica la ricostruzione avvenuta nel 1817 a seguito di un incendio che aveva danneggiato la struttura. L'esecuzione dei lavori indicati dalla lapide viene confermata dal gusto delle decorazioni in gesso all'interno.





Ragioni storiche spiegano la diffusione del culto alla Madonna di Custonaci fin dentro la città di Trapani. Già dal 1430 un prete trapanese era il cappellano della piccola chiesetta rupestre, in contrada Linciasella, di "Sancta Maria de Custonachio", dove esisteva un affresco da cui trasse ispirazione l'autore del dipinto su tavola ancora oggi venerato a Custonaci dal 1572. Appunto quel Filippo Zichichi, ericino, che, divenuto fra' Ludovico, dimorò per tanti anni sia nel convento di Martogna sia nel convento di San Rocco in Trapani, ambedue del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco. Queste sono le premesse che giustificano l'erezione della chiesa e, nel 1776, l'elezione della Madonna di Custonaci a compatrona di Trapani, invocata dai trapanesi in tempo di siccità con il titolo di "Madonna dell'acqua".

FONTI

Mario Serraino
- Trapani nella vita civile e religiosa
Trapani 1968

CHIESA E CONVENTO DI SAN ROCCO

**Liceo Pedagogico
"R. Salvo"**

Il convento di San Rocco fu fondato nel 1574 da padre Nicolò Burgio dei Francescani Scalzi del Terzo Ordine di San Francesco ed occupava l'area retrostante alla chiesa, dove attualmente risiede l'Archivio di Stato. La chiesa, invece, venne costruita sull'area dove sorgevano i magazzini della Dogana e preesisteva al convento. Nel 1770, fu radicalmente trasformata secondo il progetto dell'architetto don Paolo Rizzo. Si accedeva da tre porte e vi si potevano ammirare nove altari e numerosi dipinti tra cui: "La Vergine e S. Girolamo" di Vito D'Anna, l'omonimo "San Rocco" della scuola Carracci, "La Sacra Famiglia" di Domenico La Bruna e, nella volta della sacrestia, un dipinto dell'Assunta della scuola del Domenichino. All'esterno non rimangono che l'entrata principale, alcune colonne seminascode e una terrazza balconata.

Nel 1866, divenuta proprietà dello Stato e di conseguenza sconosciuta, fu adibita a sede dell'Ufficio delle Poste e, qualche anno fa, sede dell'Istituto di Igiene e Profilassi. Gli ultimi lavori di restauro sono molto recenti.

La chiesa è proprietà della Curia Vescovile di Trapani.



CHIESA DI SAN GIOVANNI

**Scuola Elementare
"G. Verga"**

È ubicata nella via Libertà, quartiere Palazzo o di San Lorenzo o della Loggia, a sinistra della chiesa del Carmine. Sono ancora visibili l'intradosso della volta, le ampie finestre con timpani, paraste e capitelli e la cupola in legno dipinta. Sul prospetto sono evidenti le paraste che segnavano l'ingresso principale ed alcune decorazioni floreali.

La chiesa, tradizionalmente denominata Basilica, era di pertinenza dei Cavalieri della Religione Gerusalemmitana, e nel 1607 venne ceduta con i fabbricati annessi alla Congregazione dei Preti Riformati di San Filippo Neri. Nel 1615, dalla chiesa di S. Michele vi si trasferì la Congregazione delle Anime Sante del Purgatorio e alla suddetta venne assegnata, nel 1623, la cappella situata nel braccio destro della chiesa, con l'obbligo di ricostruirla e abbellirla, secondo il disegno del tempo.

Nel 1635, padre Antonio Visicaro, preposto e fondatore dei Filippini, ricevette dal presbitero di S. Maria in Vallicella di Roma, don Fausto Romano, la reliquia contenente una tela imbevuta del sangue di S. Filippo Neri. Il 15 febbraio 1641, giorno di venerdì di quaresima, cadde la volta della chiesa ed uccise circa 250 persone che assistevano alla predica. Nel 1645 la chiesa venne riparata e modificata, su disegno dell'architetto messinese padre Bonaventura Certo. Nel 1742, il maestro Giuseppe Ingrassia si obbligò col Preposto della Congregazione, padre Giuseppe Sole, a costruire la cappella del Crocifisso, rivestendola di legno secondo il disegno dell'architetto Maurici.

I locali del convento sono stati ceduti al Comune per destinarli a scuole elementari femminili, mentre la chiesa, chiusa al culto dal 1866, negli anni cinquanta fu adibita a magazzino commerciale e fu sconvolta strutturalmente e tipologicamente con l'aggiunta di due solai in cemento armato e di una scala che ha occupato una delle cappelle laterali.

Anche il prospetto è stato pesantemente manomesso con l'apertura di nuovi varchi e l'aggiunta di vetrine ed insegne. Il portale è stato diletto ed è collocato in uno slargo di via Orfane. La chiesa è proprietà della Curia Vescovile di Trapani.



CHIESA E CONVENTO DI SAN DOMENICO

**Liceo Artistico
"E. Catalano"**

A seguito del fallimento della crociata promossa da Onorio II, di ritorno dalla Palestina nell'anno 1229, i padri Domenicani arrivarono a Trapani portando con loro le cose più preziose ed in particolare, come vuole la tradizione, un Simulacro del Gesù Crocifisso realizzato da Nicodemo.

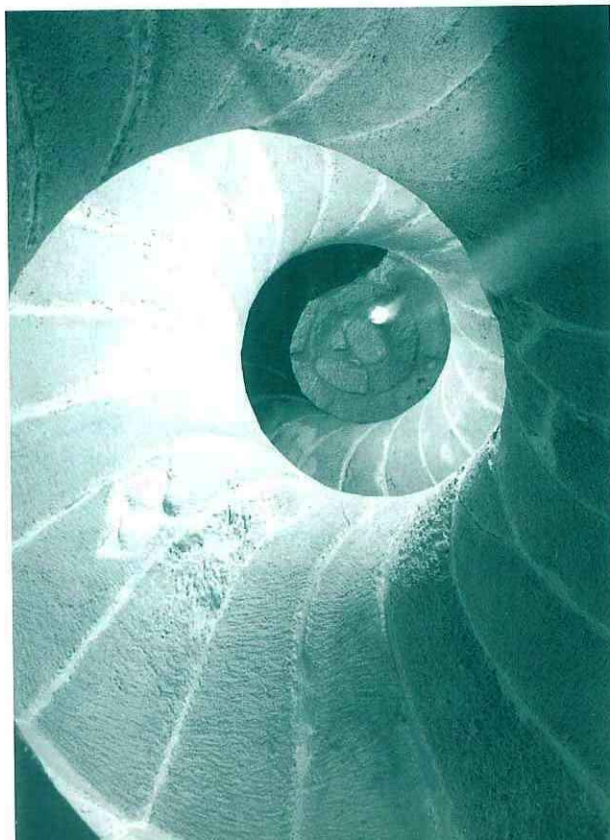
Diversamente da quanto accadeva agli altri Ordini mendicanti, i Domenicani si insediarono all'interno del centro edificato, nel quartiere della Giudecca, abitato dagli ebrei. Uno di questi aveva edificato una sinagoga: convertitosi la dedicò a Gesù Salvatore e la donò ai padri Domenicani che la ampliarono e vi

avrebbero sistemato la preziosa statua. Il Crocifisso, realizzato interamente in legno e ancora perfettamente conservato, è cavo in corrispondenza del costato sinistro; presenta sul retro uno sportello e, si narra, conserverebbe delle insigni reliquie della passione di Cristo: "terra, capegli e consimili, insuppate del Sangue di Gesù Cristo"; nel 700, fra' Piero Cannizzaro aprì lo sportello e immediatamente accusò un grave malore cui si accompagnò un terremoto per tutta la chiesa. Da allora fu consigliato di non ripetere tale azione. In realtà, è da escludersi che il simulacro risalga agli albori del cristianesimo ed è anche improbabile la sua provenienza dalla Palestina; si ritiene, bensì, che la sua realizzazione sia legata al meno remoto programma di ampliamento dell'originaria chiesa. Stilisticamente, infatti, si possono notare dei riferimenti di questo "Crocifisso gotico doloroso" con altri della fine del XIII secolo.

Grande era fin da quell'epoca il numero dei fedeli che affluiva a quel luogo di culto, tanto che i padri Domenicani, dovendo peraltro nel 1288 accogliere un gran numero di confratelli di ritorno dalla Palestina, nel 1289 unitamente all'Università di Trapani fecero richiesta a Giacomo d'Aragona di avere una sede più idonea. Questi, forse anche per devozione a San Domenico, suo connazionale, concesse la Cappella di Maria Vergine che si trovava nel punto più alto della città, acconsentì al suo ampliamento e ne finanziò la realizzazione. Tale ampliamento, così come ha sostenuto A. Valenti, sembra aver preso le mosse dall'originaria Cappella (che si ipotizza di forma ottagonale e quindi di periodo bizantino) che è stata conservata in parte ed assemblata al nuovo corpo longitudinale. Tale ipotesi è confortata dall'atipica forma poligonale dell'abside (visibile oggi solo dall'esterno).

La chiesa fu denominata per molti anni "S. Maria La Nova" e solo nel '500 prese il nome del Santo fondatore dell'Ordine.

L'esecuzione delle opere procedeva lentamente ed ebbe un nuovo e risolutivo impulso nell'anno 1318, data in cui accadde la morte accidentale di Manfredi, figlio di Federico III d'Aragona, Re di Sicilia. Questi, succeduto al fratello Giacomo, a seguito delle suppliche dei padri predicatori, concesse di seppellire il corpo dell'infante all'interno della chiesa (già contenente le reali spoglie di Toebaldo Re di Navarra e della di lui moglie Isabella, morti di pestilenza nell'anno 1270 di ritorno da Tunisi). Dopo detta concessione fu chiesto e ottenuto un contributo di onze 4 di oro al mese ed altri proventi per portare a termine la fabbrica della chiesa, del convento e della cappella funeraria per l'infante Manfredi. All'interno di quest'ultima, denominata "Cappella dei Crociati", si trovano degli affreschi raffiguranti una Crocifissione di fattura trecentesca (probabilmente a suo tempo sovrastante il sarcofago con le spoglie del per-



sonaggio regale) ed altri più tardi con le effigi di San Tommaso accanto ad una piccola monofora trilobata, S. Lucia entro un arco trilobato sostenuto da colonne tortili ed, infine, S. Caterina accolta in un trono polilobato dai caratteri più squisitamente gotici con accanto quadri raffiguranti episodi significativi della sua vita.

Gli affreschi oggi, seppur ancora apprezzabili, versano in avanzato stato di degrado aggravato dalla presenza di molte lacune; sono ospitati in un ambiente che è stato sfigurato da inopinabili interventi di "restauro" (peraltro inconclusi), che hanno visto negli anni '50 la spropositata distruzione dell'originaria volta impreziosita dalla figura di un Pantokrator (Cristo Benedicente) a mezzo busto, per dare luogo ad un solaio in latero cemento.



Nel 1318, la chiesa dei padri Domenicani venne dichiarata Cappella Reale e lì per molti secoli si celebrarono le cerimonie reali e quelle più solenni (nonostante tale primato fosse spesso insidiato dalla chiesa di Sant'Agostino). In epoca successiva, presumibilmente alla fine del '300, venne realizzato, in posizione attigua all'abside, un campanile (rimasto non completamente ultimato) a pianta perfettamente ottagonale angolato da pilastri in rilievo, caratterizzato all'interno dallo sviluppo di un'elegante e pregevole scala a vite di Archimede (spirale), il tutto in pietra arenaria ancora in ottimo stato di conservazione. La porta che ne consente l'accesso sembra essere stata collocata successivamente, a giudicare dal diverso materiale che la costituisce e da un linguaggio architettonico che rievoca le forme del tardo gotico spagnolo. L'intero complesso chiesastico ha subito, tra il '600 ed il '700, una serie di "restauri" che hanno mantenuto l'assetto strutturale ma sconvolto l'originario aspetto interno, con l'inserimento di intonaci bianchi, di una sobria ornamentazione in stucchi, nonché di paraste e cornicioni; il tutto secondo i dettami estetici dell'epoca. Risale al '600, anche se in seguito notevolmente rimaneggiata, la configurazione del convento e dei due chiostri, uno quadriporticato, l'altro porticato su due lati.

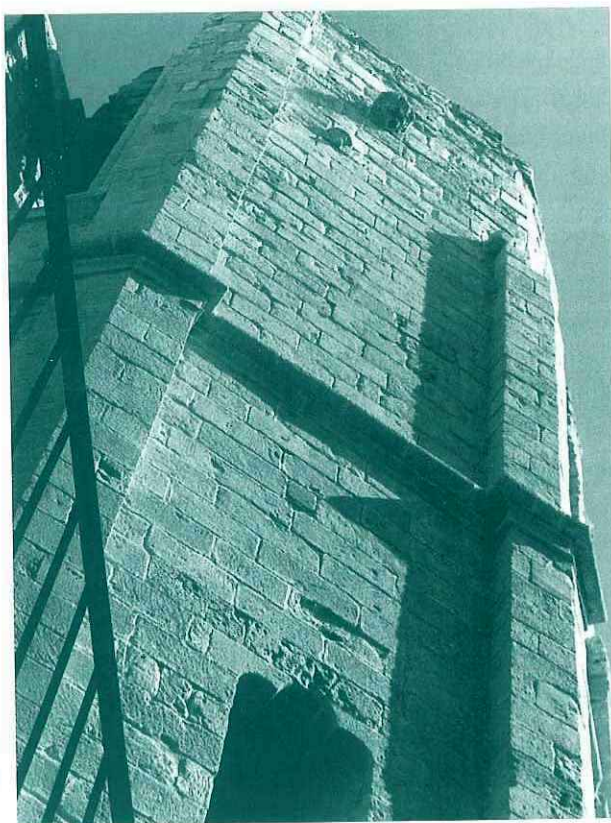
Nel 1830, si trasferì l'organo, opera di Francesco La Grassa (lo stesso che costruì il colossale organo della chiesa di San Pietro), nella nuova cantoria costruita sopra la porta principale della chiesa. Intorno alla metà del '700, su disegno dell'architetto don Giovanni Biagio Amico, si costruì la Cappella del Crocifisso, adornata da marmi policromi e con pavimento disegnato dall'ingegnere Luciano Gambina. La Cappella fu costruita per custodirvi la venerata statua del Cristo in croce e fu ultimata nel 1784. Allo stesso architetto Amico si attribuisce la progettazione della Cappella del Rosario.

Alla fine del '700 la chiesa rimase chiusa per provvedere ad una lunga serie di restauri ultimati nell'anno 1807, come testimonia un'incisione marmorea oggi leggibile. Nel 1866 i locali del convento vennero ceduti al Comune che li destinò a scuola, destinazione in uso fino al terremoto del 1968.

Alla fine del '700 la chiesa rimase chiusa per provvedere ad una lunga serie di restauri ultimati nell'anno 1807, come testimonia un'incisione marmorea oggi leggibile. Nel 1866 i locali del convento vennero ceduti al Comune che li destinò a scuola, destinazione in uso fino al terremoto del 1968.

La chiesa, dalla pianta longitudinale con abside poligonale, ha un'unica navata coperta da capriate di legno, affiancata da cinque cappelle per lato. La facciata è caratterizzata da un portale realizzato in pietra grigia, ispirato ad una pacata compostezza neoclassicggiante. E', inoltre, impreziosita da un rosone di cui rimane soltanto la bella cornice riccamente intagliata, sicuramente di fattura trecentesca. Di originario, ancora, oltre alle già menzionate torre campanaria e cappella funeraria, si rintracciano alcune monofore lobate sul lato sud.

La peste, che nel 1564 travolse la cittadinanza di Trapani e che decimò gran numero di padri predicatori, provocò la distruzione di tutti gli atti ivi conservati ed è causa dell'impossibilità di reperire dati certi e più circostanziati in merito alla storia della fabbrica e di tutto quello che vi era contenuto.



CHIESA DI S. MARGHERITA POI DI SAN GENEROSO

**Istituto Tecnico Femminile e
Magistrale "Sacro Cuore"**

Nel secolo XV, dopo le continue richieste di denaro alla città da parte della Corona, il cui reddito risultava sempre insufficiente nonostante gli introiti delle imposte e dei dazi, la Municipalità di Trapani fu costretta a ricorrere a prestiti da parte del clero, arricchitosi grazie ai lasciti e alle elemosine. Non potendo pagare i propri debiti con denaro, spesso la Municipalità era costretta a cedere in contropartita dei terreni. Fu proprio per questo motivo che molte delle aree di nuova espansione finirono con l'appartenere ad Ordini religiosi, i quali le davano a censo a privati purché i concessionari si impegnassero ad edificare. In questo secolo sorsero a Trapani cinque chiese, un convento e quattro cappelle.

La chiesa di S. Margherita, che si trova sulla via Orfane, nel centro storico, nel '700 assunse il nome di San Generoso, perché affidata alla categoria dei cocchieri e carrettieri. Intorno alla metà del

'900, si trovava in stato di completo abbandono e in condizioni impossibili per il culto, specie dopo l'incendio subito all'inizio del 1950. Nel dicembre di quell'anno, Il cardinale Ernesto Ruffini, nella qualità di Amministratore Apostolico con poteri di Vescovo Residenziale, sciolse la ormai inesistente Congregazione dei Cocchieri e affidò la chiesa al Terzo Ordine dei Cappuccini perché servisse come sede al medesimo sodalizio.

La chiesa è benedetta; titolari sono San Generoso Martire e S. Caterina Martire di cui esistono i rispettivi quadri in pittura ad olio, che si trovano, oggi, nella chiesa di San Nicola. Ha un solo altare, un tempo dedicato a S. Margherita, ma in seguito, con il permesso di Mons. Raiti, fu adornato di un Crocifisso a grandezza naturale donato da persona devota.

Nel gennaio 1951 è stata restaurata a spese del Terzo Ordine dei Cappuccini e il culto è tenuto a spese delle terziarie. Ha una piccola sacrestia dalla quale si accede alla cantoria e da questa alla terrazzina del campanile.



A S. Margherita, quale tradizionale liberatrice dal mostro marino, era dedicata dall'antichità l'attuale isola di Ronciglio, dove sorgeva una piccola chiesa diversa da questa dentro le mura. In ogni caso una, probabilmente questa, è attestata dal 1430.

MONASTERO DELLA SS. TRINITA'

**Scuola Elementare
"Walt Disney"**

In via delle Orfane, angolo via Gatti, si trovano i resti della Cappella della Trinità, un tempo annessa al Monastero della Badia Grande, ora distrutto, fatto costruire nel 1542 dalle religiose del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, insieme alla vicina chiesa, rifatta nel secolo XVIII da G. Biagio Amico.

Il Terzo Ordine Regolare di S. Francesco si impiantò a Trapani per la trasformazione dell'opera iniziata da un religioso al seguito dell'imperatore Carlo V, giuntovi nel 1535 dopo la battaglia di Tunisi.

Fra' Giacomo da Gubbio, persona dedita alla carità, venne a Trapani e vi rimase. Andava vestito di un grosso e ruvido panno di lana non tinta, che in Sicilia si chiamava "erbaso", con in testa una cocolla appuntita, al cinto un rozzo cordone e sandali ai piedi. Era comunemente chiamato "lo scalzo", da cui nacque la Compagnia degli Scalzi. Fra' Giacomo fondò una casa in cui radunare le povere fanciulle orfane affinché avessero tutto ciò di cui avevano bisogno e, nello stesso tempo, venissero iniziate ai lavori domestici per poi, alla fine, essere sposate. Accanto a questa casa, fondò un monastero per donne di facili costumi, che si erano pentite della loro vita, e lo chiamò "della Maddalena". Nelle vicinanze istituì, inoltre, un altro monastero dove le vedove, disposte alla bontà, si chiusero, e lo chiamò Santa Maria della Trinità, ad indicare i tre stati che ciascuna aveva provato nella vita e cioè verginale, coniugale e vedovile. Tutte portavano l'"erbaso", non rozzo come quello di fra' Giacomo e dei suoi confratelli. I tre luoghi sorsero molto vicini in modo che fra' Giacomo potesse visitarli tutti in una volta e provvedere ai bisogni delle religiose nello stesso tempo. Molti uomini devoti, desiderosi di diventare suoi discepoli, lo seguirono ed egli, con il ricavato delle elemosine, adattò un luogo a Martogna, dove i suoi discepoli andavano a fare un anno di noviziato. Dopo di che, se avevano dato prova della loro disponibilità alla vita monacale, li faceva tornare a Trapani al suo seguito.



Così la Compagnia degli Scalzi ebbe le sue origini a Trapani dove, tuttavia, non durò molto. Intorno all'anno 1565, un visitatore generale dell'Ordine degli "Zoccolanti" giunto a Trapani, essendo la sua Compagnia molto simile a quella degli Scalzi, voleva assoggettare quest'ultima. Fra' Giacomo non acconsentì e il visitatore riferì tale rifiuto al Papa che chiamò a Roma fra' Giacomo ed impose al vescovo di Mazara, presule ordinario di Trapani, di sciogliere tutte le adunanze degli Scalzi poiché non avevano avuto l'approvazione della Sede Apostolica.

Intanto fra' Giacomo, anche se nessuno riuscì a trovare in lui una benchè minima colpa, fu costretto a rimanere a Roma. A Trapani, la Compagnia degli Scalzi si era ridotta di numero e, alla fine, si fuse con l'Ordine dei Terziari di San Francesco.

CHIESA ED ORGANO DI S. PIETRO

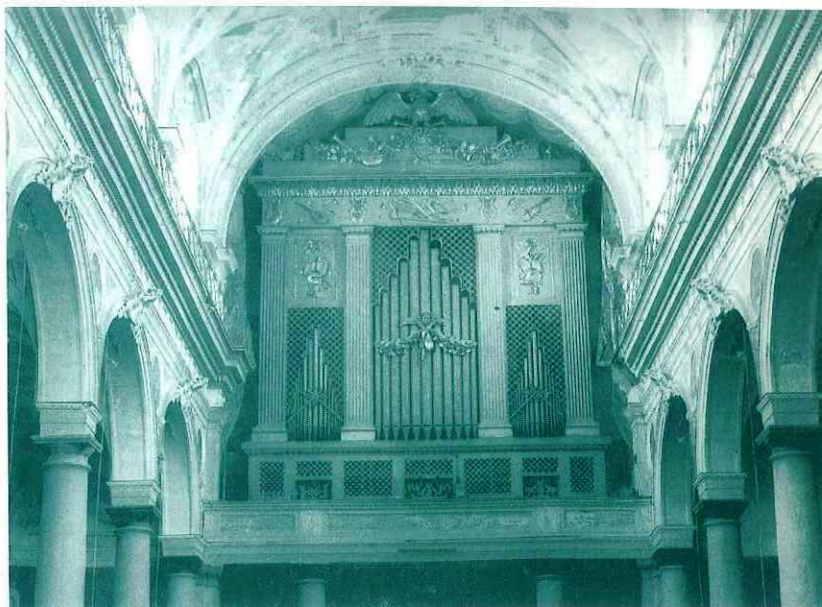
**Conservatorio
Musicale "A. Scontrino"**

Secondo un'antica tradizione, San Pietro, per recarsi a Roma, si fermò a Trapani per convertire gli abitanti alla nuova religione. Dove San Pietro aveva predicato, i trapanesi eressero un oratorio dedicato al

primo apostolo, che ben presto divenne una chiesa.

Nel 1076 il conte Ruggero volle ampliare e riedificare la chiesa che insignì del titolo di Protobasilica. Proprio in questa chiesa il re Pietro d'Aragona, dopo il Vespro siciliano, giurò che avrebbe mantenuto i privilegi su Trapani e su tutte le città della Sicilia. In seguito, anche Carlo V venne a Trapani e donò alla chiesa di San Pietro uno stendardo di broccato tolto a Tunisi all'esercito turco.

Nel 1588 la chiesa subì una radicale riforma e venne rifabbricata vastissima ad opera dell'architetto Luciano Gambina; furono realizzati i gradini degli altari laterali, gli affreschi e le decorazioni in stucco. All'inizio del 1900 venne restaurata e riformata per opera dell'arciprete Leonardo Calvino.



Nel prospetto principale spicca il bel portale cinquecentesco, nel cui timpano è collocata la statua in marmo di Maria SS. delle Grazie di scuola gaginesca. La vasta aula basilicale è divisa in cinque navate. Il cappellone molto rialzato è costruito in pietra di Siracusa.

Sopra l'altare maggiore si ammira la Trasfigurazione del Carreca, negli altari laterali sono collocati la Vocazione di Sant'Andrea e due quadri con San Paolo e San Pietro sempre del Carreca. Vi sono anche delle sculture in legno tra cui il Crocifisso di Milanti e sculture marmoree come quella di San Pietro di Ciotta e la Pietà di Nolfo.

L'organo della chiesa di San Pietro fu costruito tra il 1836 e il 1847 dal palermitano Francesco La Grassa, come si evince dai documenti dell'archivio della Curia Vescovile di Mazara del Vallo e di Trapani. Definito dal Di Pasquale "unico al mondo" per la singolarità di avere sette tastiere e l'ingegnoso meccanismo che le unisce sotto il comando dell'organo di centro, poteva essere suonato contemporaneamente da tre organisti. La sua storia non è stata, tuttavia, brillante come la sua creazione.

Già nel 1929 veniva descritto mancante della tastiera di destra, essendone state tolte tutte le canne e le riduzioni in ferro. Danneggiato da eventi bellici e sismici, l'antico organo ha attraversato un lungo periodo di abbandono e trafugamenti di quasi tutto il materiale fonico, eccettuate le pregevoli tastiere di osso ed ebano con applicazioni di madreperla, i pedaletti accessori e i pomelli dei registri.

Da qualche anno lo strumento, grazie all'Assessorato Regionale per i Beni Culturali e Ambientali, è stato restaurato nel laboratorio della Pontificia fabbrica d'organi Tamburini di Crema, secondo un piano d'intervento altamente qualificato.

"ALTAREDDU" DELLA MADONNA

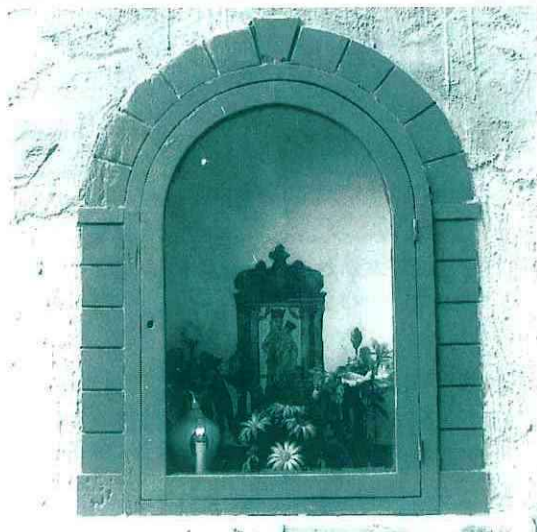
**Scuola Elementare
6° Circolo - Via Orti**

Tra via Fardella e via Orti, in via Cipollina, vi è una delle edicole votive che i trapanesi chiamano "a Marunnuzza". L'altare è una piccola nicchia fatta costruire nel 1801 dal signor Mario Giacalone. Purtroppo, l'iscrizione sull'altare non è del tutto chiara, poiché si trova all'interno della nicchia, ma il testo è il seguente:

*"In sito luogo fece ammirabile simulacro Maria SS.ma di Trapani
transitandosi dalla città Sacro Tempio a. 19 agosto 1801
e per devozione Mario Giacalone s'eresse q^o monumento"*

L'immagine rappresentata è quella di Maria SS. di Trapani, dipinta su una superficie di gesso e vi predominano i colori dell'oro e dell'argento, con profili neri. Si riproduce un trasporto dal Santuario in città e la statua della Madonna è sormontata da un baldacchino, mentre la vara è sostenuta a spalla da quattro uomini, preceduti e seguiti da altri che portano grossi lampioni.

E' certamente un monumento minore, ma prezioso per la storia dei trasporti, a testimonianza della devozione popolare.



EX CHIESA DI SAN MATTEO

**Scuola Media
"L. Bassi"**

Sorta nel XVI sec., in via Barone Sieri Pepoli, di fronte alla Chiesa di San Nicola, era sede della Compagnia di San Matteo detta anche "del SS. Sacramento" e "degli Azzoli". Vale la pena ricordare che la Compagnia, governata da superiori benestanti, era molto attiva avendo come compiti abituali quello di adoperarsi per la dote alle ragazze orfane e povere, di servire "gli Incurabili" dell'Ospedale di San Sebastiano Martire e soprattutto di amministrare il SS. Sacramento "agli Appestati" ai quali si presentava con visiera, casacca, mantello, cappello e cordone color turchino (azzolo) che si riteneva allontanasse i vapori contagiosi. La chiesa fu consacrata da Bartolomeo Castelli, vescovo di Mazara, come documentava una lapide marmorea che era affissa vicino alla porta d'ingresso.

Aveva tre altari e una sola porta d'entrata. Nell'altare centrale vi era un quadro di scuola fiamminga rappresentante "il Martirio di San Matteo Apostolo" a cui la chiesa era dedicata; a destra si trovava l'altare del "SS. Crocifisso" che, pregato dalla Vergine, spargeva una pioggia di sangue purificante sulle anime del Purgatorio; a sinistra, infine, si ergeva un quadro di "San Tommaso d'Aquino" con in mano il "SS. Sacramento" venerato nella chiesa di San Matteo fino al 1542, fino cioè alla istituzione della chiesa della SS. Trinità. Oltre ai tre quadri degli altari, particolarmente interessante doveva essere un grande vaso, che si trovava in Sacrestia, con allegati i ritratti e gli elogi dei benefattori che avevano dato contributi alla Compagnia.

La chiesa fu restaurata nel 1607 per un incendio, sviluppatosi accidentalmente, che risparmiò solo le mura perimetrali dell'edificio. In quell'occasione la riedificazione, a spese dei Confrati, incontrò l'opposizione del Senato che considerava la costruzione difforme dall'originaria. Autorizzato

dal Vescovo, fu rifatto il tetto che nel 1612 venne affrescato dal pittore Vito Carreca. Altri restauri seguirono nel 1680, nel 1688 e nel 1752 in seguito al terremoto del 1751, che danneggiò gravemente il cappellone e la cupola.

E infine nel 1827 per l'umidità che aveva, ancora una volta, danneggiato il cappellone dal quale furono eliminate le decorazioni, il tutto a spese del Comune.

Dal 22 gennaio 1868 non si diede più il permesso di officiare la Messa a causa della volta pericolante della Chiesa. Nel 1895 la Chiesa fu riaperta al culto. Nel 1911 le Confraternite, riunite in San Matteo, si opposero al Decreto regio del 26 giugno 1910, di cui intendeva avvalersi la Congrega della Carità e con cui si imponeva alle Confraternite di trasferire i beni a vantaggio di un erigendo Istituto di Artigianelli. Il 12 settembre 1918 la vertenza si chiuse con la vendita a pubblico incanto della chiesa per la somma di L. 22.400 a privati da parte della Congrega della Carità. Da allora, completamente stravolta nella struttura, è stata adibita a sala cinematografica col nome Ideal. Solo nella parte superiore del prospetto è legibile l'antica facciata della chiesa. Da circa 10 anni il locale è completamente abbandonato.



CHIESA DI S. MARIA DI GESU'

Istituto d'Arte
"F. Laurana"

Dedicata al Mistero dell'Epifania, si trova nel vecchio quartiere Casalicchio, l'antico e tortuoso quartiere medioevale di Trapani. L'erezione della chiesa e la sua storia sono strettamente legati alla storia dell'Ordine Franciscano dei Minori Osservanti, i quali vennero in Trapani verso la prima metà del XV secolo. Molti autori fanno risalire la data di tale venuta all'anno 1450. Sembra invece che: "...li Padri Minori vengono a stabilirsi in Trapani e fabbricano il di loro convento di S. Maria del Gesù, dietro le mura, con le elemosine che raccoglie Fra Cornelio loro religioso". Ciò è quanto scritto da Don Giuseppe Fardella nei suoi annali della città di Trapani, ed egli non fa che riferirsi ad uno scritto del 1427 del notaio Giovanni Scannatella.



La dimora fuori le mura era una consuetudine di quasi tutti gli Ordini religiosi, che non erano ben visti dagli antichi re della Sicilia. La chiesa con il convento dei frati era quasi attigua alle mura, in vicinanza di una cappella dedicata a S. Maria La Greca, ed era intitolata a S. Maria del Gesù. In questo posto i frati stettero fino a quando Carlo V non decise di rafforzare le fortificazioni della città, di ampliare le mura e di costruire un nuovo quartiere dei soldati, che in seguito venne chiamato *degli Spagnoli*. La scelta del luogo di tale nuovo quartiere militare cadde proprio dove si trovavano i frati che furono sloggiati, ma si diede loro la possibilità di costruirsi un nuovo convento in città. La prima notizia riferentesi alla nuova chiesa dei frati sembra aversi nel 1539: in un atto notarile del notaio Pietro Vitale (1 gennaio 1539), si viene a conoscenza che i frati concedono una cappella della loro chiesa a Giacomo Staiti. Ma, comunque, la sua datazione si può far risalire al periodo 1543 - 1563. Il progettista del lavoro sembra essere stato, ma non vi sono conferme in merito, l'architetto intagliatore Simone Vaccara, palermitano.

La chiesa ospita varie opere artistiche come quadri e sculture.

Al termine della navata destra si ha la Cappella di S. Maria degli Angeli, che merita una più ampia descrizione. Essa è a pianta quadrata e coperta da una cupoletta emisferica impostata su quattro nicchie di gusto plateresco ed abbastanza interessanti: pur essendovi, infatti, in città ed anche nella provincia, copiosi esempi di calotte di ogni tipo (come quelle della Cappella della Madonna di Trapani, Cupola di S. Orsola in Erice, Cappella dei Marinai e Cappella dei Pescatori all'Annunziata di Trapani), queste della cappella di santa Maria degli Angeli risultano alquanto particolari. In massima parte in Trapani, gli esempi di cupolette cinquecentesche sono caratterizzati da nicchie cilindriche, di sagoma generalmente verticale, co-

struite con piccoli conci squadrate e decorati spesso da conchiglie nel catino.

Altri elementi decorativi, che esercitano tuttavia un'azione statica nell'ampliare la superficie angolare curva di sostegno della cupola, sono i cordoni, le gole, i tondini sovrapposti alla nicchia; c'è, in definitiva, in tali nicchie cinquecentesche, un arricchimento formale che si discosta dalla lineare sobrietà delle nicchie angolari dei monumenti arabo - normanni. Le nicchie della Cappella in esame, invece, sono formate da una piccola calotta sferica sormontata da una arcata a strombo, di forte spessore ed a larga fascia piatta, sormontata a sua volta, da una arcatella elegantemente decorata da bugne diamantate.

La cappella ospita un'opera particolare: una terracotta smaltata raffigurante S. Maria deli Angeli, protetta da un baldacchino di alto pregio artistico.

La faenza si ritiene opera di Andrea della Robbia (1437 - 1528) appartenente ad una famiglia fiorentina, nipote del più noto Luca della Robbia e padre di Giovanni. Francesco La Grassa Patti, che studiò l'opera da vicino raffrontandola con le altre terracotte della Sicilia, la considera una delle più belle e raffinate sia per finezza di plasticità che per grandezza ed eleganza di forme. La fondatezza della attribuzione ad Andrea della Robbia è basata sulla presenza di un monogramma alla sommità dell'arco della terracotta (" y b s"), che si riscontra solo nelle opere uscite dalle officine di Faenza o di Cafaggiolo.

Anche se Andrea della Robbia non firmava quasi mai le sue opere, al centro di due vasi raffigurati nella terracotta vi è un altro monogramma che non è difficile interpretare come quello dell'autore: tale monogramma è la composizione sintetica delle lettere ANDREA ROBBIA. Da un'analisi stilistica si può constatare che l'opera non denuncia una ricerca troppo naturalistica cara ai maestri del XIV secolo: le Madonne di Andrea della Robbia non sono per nulla Madri sofferenti.

La terracotta, costruita in vari pezzi, è murata nella parete di fondo della cappella e sistemata sotto un baldacchino sostenuto da due colonne e da due lesene marmoree. Sulle basi delle colonne è scolpito il leone rampante (come pure alla base della terracotta) emblema della famiglia Staiti che commissionò l'opera. L'architrave è lavorato con bizzarri fregi ed al centro vi si ammira la Annunciazione della Vergine. La scultura del baldacchino è attribuita ad Antonello Gagini ed il fatto è avvalorato da un documento o contratto che legava appunto la famiglia Staiti col Gagini, per la commissione dell'opera. Essa, comunque, risente della mano gagesca specie negli ornati dei pilastri, rifiniti con eleganza, mentre le colonne coroli-





tiche e l'architrave, probabilmente, furono scolpite dai figli.

Nella stessa cappella si trova un sarcofago marmoreo della famiglia Staiti, sul cui coperchio si erge una cornice in cui si distingue l'immagine dell'Immacolata. Nel centro del coperchio si distinguono tre stemmi dei Fardella e dei Ferro (ciò perchè Margherita Staiti era figlia di Berardo Ferro ed Antonia Fardella).

FONTI

Estratto da uno studio del 1960
dell' arch. S. Maltese Bartoli